

# L'ira di Baghdad contro il Muro voluto dagli Usa

## È la prima barriera per rinchiudere gli abitanti sunniti di un quartiere ribelle

■ di Toni Fontana

**A BAGHDAD** molti parlano già della Grande Muraglia di Adhamiya, quartiere orientale sunnita e, secondo gli americani, zona popolata da ribelli e aspiranti kamikaze. Ed è appunto con questa motivazione, con l'obiettivo cioè di chiudere un «covo» che gli ameri-

cani stanno completando una gigantesca barriera attorno al quartiere sunnita che diverrà una prigione a cielo aperto. Il nuovo Muro di Baghdad sarà lungo 5 chilometri ed alto 3,6 metri e viene realizzato seguendo un progetto copiato da quello della barriera che Israele sta costruendo a Gaza e Cisgiordania. I lavori sono iniziati il 10 aprile e - assicura il comando Usa - finiranno entro aprile. L'opera non rappresenta una novità assoluta nella galleria degli orrori iracheni, ma è la prima volta che un ostacolo fisico serve per separare i sunniti degli sciiti. Quella in costruzione è la prima barriera etnica nella capitale. I ingegneri americani lavorando di gran lena mettendo un blocco di cemento sopra l'altro lungo i cinque chilometri di confine tra la zona sunnita ed i circostanti quartieri sciiti. Finora era stata eretta una barriera attorno alla grande «zona verde», l'area di Baghdad che ospita l'ambasciata americana ed i ministeri ed anche per delimitare l'isolato degli hotel Palestine e Sheraton era stata innalzata una protezione.

Mai si era però cercato di dividere fisicamente i gruppi etnico-religiosi. Gli abitanti del quartiere sunnita stanno organizzando proteste; molti parlano di «segregazione» ed evocano l'apartheid che separava bianchi e neri in Sudafrica, altri hanno battezzato la barriera la «Grande Muraglia di Adhamiya» e, soprattutto, si chiedono chi potrà uscire ed entrare dal «ghetto». Nei palazzi del governo di dice che ben presto verranno istituite nuove carte d'identità nelle quali saranno specificati i quartieri di appartenenza. Robert Fisk ha recentemente scritto che gli americani hanno in programma di sigillare 9 dei 30 distretti di Baghdad creando «comunità sotto chiave», zone nelle quali si accede solo con speciali documenti riservati ai residenti. Ora la creazione del Muro segna un altro salto di qualità in quella che il quotidiano El Pais definisce «balcanizzazione» della capitale irachena. Finora gli americani non si erano spinti a tanto neppure in occasione delle offensive contro gli insorti sunniti. A Falluja (2004), Samarra (2005) e a Tal Afar (2007) erano stati scavati fossati oppure le città erano state circondate da postazioni militari. Non a caso Al Qaeda ha commentato ieri positivamente la creazione del

La muraglia, realizzata copiando il progetto del Muro a Gaza sarà lunga 5 chilometri e alta 3,6 metri

Muro che - dicono i terroristi - «rappresenta la sconfitta di tutti i piani Usa». Il Muro, le barriere e le schedature di massa rappresentano i tasselli del «piano per la sicurezza» sul quale gli americani hanno puntato le loro speranze di uscire il prima possibile dal pantano iracheno. Entro giugno la capitale diventerà una vera e propria «piazza d'armi» presidiata da

Il premier Al Maliki, oggi al Cairo, ostenta ottimismo: il piano per la sicurezza funziona

90mila soldati, per metà americani.

Anche il premier al Maliki, abbandonato dagli ex alleati che fanno capo all'estremista sciita Al Sadr, punta sul piano concordato con il comando Usa. Ieri il premier, in partenza per un viaggio nelle capitali della regione, si è spinto a dire che il piano «sta andando nella giusta direzione». Governativi ed americani ostentano un moderato (ed inspiegabile) ottimismo e sostengono che le violenze nella capitale sono in calo anche se mercoledì scorso una raffica di attentati ha provocato almeno 200 morti. Al Maliki sta cercando di sondare gli umori dei principali capi meridionali in vista della conferenza di Sharm al Sheik del 3 e 4 maggio. In quella occasione si confronteranno i paesi donatori, quelli della regione, del G8 e del consiglio di sicurezza Onu. Dal vertice dovrebbe emergere una strategia complessiva per aiutare l'Iraq ad avviare la ricostruzione ed imboccare la via della riconciliazione. Al Maliki sarà oggi al Cairo e si recherà quindi in Arabia Saudita, Kuwait e in altre capitali.



Un fermo immagine del video in cui un dodicenne sgozza un ostaggio dei talebani

AFGHANISTAN

## Video shock dei talebani Dodicenne sgozza presunta spia

**KABUL** Stavolta la mano del boia è quella di un ragazzino: un bambino armato di coltello, così viene varcata una volta di più la frontiera dell'orrore in Afghanistan. In un video recapitato alla tv Al Arabiya, si vede un dodicenne che taglia la gola a un afgano accusato di aver aiutato gli Stati Uniti a uccidere uno dei capi Talebani. L'emittente di Dubai ha mostrato solo la prima parte del filmato in cui si vede un ragazzino con un grande coltello mentre alcuni

uomini incappucciati tengono fermo un uomo identificato come Gholam Nabi. Fu lui, secondo i Talebani, a fare la soffitta che nel dicembre scorso ha permesso a un elicottero Usa di centrare l'auto su cui viaggiava Akhtar Mohammad Osmani, il defunto del mullah Omar. Per Washington fu un successo, Osmani venne definito come il più alto in grado nelle gerarchie talebane mai ucciso dalle forze alleate. In un primo momento i talebani smentirono l'uccisione



dell'uomo designato come proprio successore dal mullah Omar nel 2001, poi la confermarono.

Nel video arrivato ad Al Arabiya, prima di usare il coltello per uccidere, il ragazzino denuncia l'uomo come una spia. La vittima ha gli occhi bendati e poco prima di morire mormora quella che viene definita una confessione. Il padre di Nabi Gholam vive in Pakistan e ha confermato che suo figlio è l'uomo ucciso nel video, ma ha aggiunto che è sempre stato leale ai talebani, riferisce la Bbc.

Il mullah Omar ha chiesto ai suoi uomini di intensificare gli attacchi suicidi in Afghanistan. Il mullah Hayatullah Khan ha riferito che Omar ha contattato i comandanti regionali per ringraziarli degli attacchi compiuti ed esortarli a continuare e a intensificare le azioni suicide «contro le forze d'occupazione e gli infedeli che presto fuggiranno».

IRAQ

Spot di Oliver Stone a favore del ritiro

**NEW YORK** Il regista americano Oliver Stone girerà uno spot per la campagna lanciata dalle organizzazioni MoveOn e VoteVets, che chiede il ritiro dei militari Usa dall'Iraq stando a quanto riportato dalla Bbc, un militare Usa o i parenti dei soldati presenti al fronte racconteranno gli effetti della guerra. «L'America ha bisogno di ascoltare i nostri uomini e le nostre donne al fronte - ha detto Stone in un comunicato - a Washington abbiamo leader che affermano di sostenere le nostre truppe, ma le persone che patiscono di più gli effetti delle loro politiche sono le stesse truppe. Sono stati lì e sanno cosa sta accadendo veramente». Washington sta inviando in Iraq altri 28.000 militari, nell'ambito del nuovo piano di sicurezza messo a punto dalle autorità Usa e irachene.

## Mogadiscio in una morsa di sangue

### Escalation nel conflitto: ieri ottanta civili uccisi in una feroce battaglia

■ /Roma

**MOGADISCIO** sta sempre più diventando un grande campo di battaglia come nei primi anni novanta quando le armate dell'Onu cercarono, senza successo, di riportare l'ordine e vennero sconfitte.

Dall'inizio della settimana le milizie governative, appoggiate dal contingente etiopico, stanno attaccando i gruppi armati legati alle Corti Islamiche, che hanno ripreso l'iniziativa militare e non sono affatto in ritirata. Gli islamici, alleati con clan locali ostili al governo di transizione, si sono attestati a Mogadiscio nord. Dalle poche e frammentarie notizie che provengono dalla Somalia appare chiaro che ne gli etiopi ne i guerriglieri delle Corti risparmiano i colpi di mortaio che seminano la

morte tra i civili della capitale. Bilanci provvisori parlano di 200 morti, altri di 113 vittime, 80 solo ieri. Nel mercato di Barakah, teatro negli anni 90 di numerosi scontri tra i militari italiani e le milizie dei clan, alcuni colpi di mortaio caduti tra le bancarelle avrebbero provocato almeno 20 morti. I giornalisti dell'emittente HornAfric denunciano un bombardamento etiopico che ha provocato alcuni feriti. Fonti del governo di transizione, sostenuto dagli etiopici, hanno ripetuto anche ieri che,

Secondo l'Onu sono ormai 321 mila le persone in fuga dalla capitale

dietro alcune azioni armate degli islamici, vi potrebbe essere la regia di al Qaeda. L'effetto più grave della nuova esplosione di violenza riguarda la situazione dei profughi. A Mogadiscio infatti è in atto un nuovo massiccio esodo verso le regioni più periferiche. Ieri l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu ha reso noti i nuovi dati: dagli inizi del mese di febbraio sono 321 mila, un terzo del totale, le persone che hanno lasciato la capitale. L'agenzia delle Nazioni Unite sta concentrando il flusso di aiuti nella città di Afgooye, ad una trentina di chilometri ad ovest della ca-

Il segretario Onu proporrà martedì la creazione di una forza di pace internazionale

pitale. Qui - dice l'Unhcr - hanno trovato un precario rifugio oltre 40 mila sfollati interni. Da alcuni giorni l'Unhcr sta trasportando tende di plastica e cibo appoggiandosi all'aiuto di alcune organizzazioni somale. Di fronte all'aggravarsi della crisi somala non si vedono per ora seri tentativi d'iniziativa diplomatica. Il neo-segretario dell'Onu Ban Ki-Moon, che la prossima settimana discuterà della questione con i membri del consiglio di sicurezza, ha anticipato che intende promuovere la formazione di una «coalizione dei volenterosi» per riportare la pace in Somalia. La missione cui il segretario accenna non sarebbe gestita direttamente dall'Onu, ma da un paese leader. Per ora tuttavia non si vedono governi che si candidano a guidare una simile iniziativa anche perché il disastro dell'operazione Restore Hope (1992-1994) spinge molti non intervenire in Somalia. t.font.

ISRAELE-PALESTINA  
Prodi: appoggio il piano di pace saudita

**RIAD** L'Italia considera il piano di pace per il Medio Oriente, rilanciato nell'ultimo vertice della Lega Araba, come una occasione per «invertire la tendenza» nella regione. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ne ha parlato a Riad con il ministro degli Esteri saudita, il principe Faisal, nel primo incontro di una visita di due giorni in Arabia Saudita. Nella capitale saudita si è tenuto in marzo il vertice della Lega Araba nel corso del quale è stata di nuovo offerta a Israele la proposta del riconoscimento dello Stato ebraico in cambio della restituzione dei Territori conquistati nel 1967; di una soluzione equa per il problema dei profughi palestinesi e della nascita dello Stato palestinese. Il piano, che ha suscitato una reazione di apertura da parte di Israele, «ha cominciato a invertire una tendenza che è stata, negli ultimi anni, quella di intensificare i conflitti» nell'area, ha detto Prodi.

USA Il candidato democratico fa mea culpa con i sottoscrittori per conti da capogiro in cure estetiche

## Edwards si scusa: spese elettorali dal parrucchiere

■ di Roberto Rezzo / New York

Specchio delle mie brame. Salta fuori il nome del parrucchiere delle dive nel resoconto delle spese elettorali e John Edwards è costretto a scusarsi con i sostenitori. Andando a spulciare il bilancio trimestrale del candidato democratico alla Casa Bianca risultano due fatture da 400 dollari l'una per taglio e messa in piega. Importi regolarmente pagati dal comitato elettorale a Joseph Torrenueva, il mago delle acconciature a Hollywood, titolare dell'omonimo salone nell'esclusivo quartiere di Beverly Hills. Per ottenere un appuntamento

la lista d'attesa può durare molte settimane e le celebrità sembrano disposte a tutto pur di sottoporsi a una sua magica passata di forbice e spazzola. Questo spiega - secondo le maledingue - le regolari comparsate di Torrenueva in film e serie televisive. L'hair stylist superstar ha fatto addirittura servizio a domicilio per domare le chiome dell'ex senatore del North Carolina. «Sono imbarazzato. Tutto è successo nella fretta dei continui spostamenti per la campagna elettorale - ha fatto sapere Edwards - Immagino che sa-

rebbe costato caro ma non sino a questo punto. È una cifra spropositata. E certo non spetta al comitato elettorale pagarla». Un simile incidente aveva avuto protagonista Cherry Blair prima delle ultime elezioni in Gran Bretagna. Un'avvocata tra le più pagate del Regno - aveva chiesto al Partito Laburista un rimborso di qualche migliaio di sterline per il parrucchiere da cui si faceva accompagnare per ogni apparizione a fianco del primo ministro suo marito. John Edwards di fronte a un comizio non si limita al parrucchiere: nelle spese di trasferta fi-

gurano anche 250 dollari lasciati in un centro estetico di Dubuque in Iowa e 225 al Pink Sapphire di Manchester in New Hampshire, un Day Spa con clientela prevalentemente femminile che la pubblicità definisce come «un'esclusiva boutique per il viso, il corpo e la mente». Ariana Frangos, la titolare, fa sapere che le sue estetiste si sono occupate del trucco di Edwards prima di un'apparizione televisiva. Negli show satirici della sera le immagini di Edwards sono adesso accompagnate dall'indimenticabile musica di West Side Story: I feel so pretty (Mi sento così carino).

EGITTO

Turista italiana muore in un incidente

**IL CAIRO** Un'italiana è morta e altri tre sono rimasti feriti in un incidente tra autobus avvenuto a Masr el-giddah, alla periferia nord est del Cairo. La donna faceva parte di un gruppo di turisti italiani in vacanza in Egitto. Al momento dello scontro l'autobus, su cui viaggiavano un quarantina di persone tutte con passaporto italiano, aveva da poco lasciato l'albergo alla volta del museo egizio, nel centro della capitale. I tre feriti sono stati ricoverati all'ospedale italiano della città ma secondo fonti diplomatiche sarebbero in buone condizioni e potrebbero essere dimessi a breve. Nel pomeriggio di ieri hanno ricevuto la visita del console italiano, Fabrizio Saggio. Il fratello della vittima, che era in vacanza con lei, ha già predisposto il rientro in Italia per oggi, così da dare personalmente la notizia alla madre anziana. Le cause dello scontro tra i due veicoli non sono chiare, ma gli incidenti stradali, spesso mortali, sono un fenomeno frequente in Egitto, soprattutto nel Sinai. Nel giugno del 2003, tre turisti italiani a bordo di un pullman rimasero uccisi in un incidente a Ras Sidr, costa occidentale del Sinai. Nella stessa località, qualche mese dopo, altri quattro rimasero feriti in uno scontro frontale tra un pullman con a bordo 33 connazionali e un furgoncino.